

Domenica 25 gennaio 1998

2 l'Unità

NEL MONDO



Comparirà martedì in diretta nel programma Today della Nbc. Storia di una donna e della sua volontà di potere.

Scende in campo lady Macbeth Hillary a Bill: io ti salverò di nuovo

Andrà in televisione per difendere il marito dal sexygate

NEW YORK. Se martedì sera è previsto il tanto atteso discorso presidenziale sullo stato dell'Unione di fronte alle Camere riunite, è la mattina che la First Lady parlerà in televisione sullo stato della sua unione con Bill. Hillary Clinton ha accettato di comparire nel programma Today, della Nbc, per rispondere alle domande dell'intero paese sulla relazione del presidente con la giovane Monica Lewinsky, e sulla grave crisi politica causata dall'ennesimo scandalo sessuale di Bill. Il suo compito è quasi sovrumano, una difficile acrobazia per una donna che ha già camminato sullo stesso filo sei anni fa, e in quell'occasione ha speso molto del suo capitale. Ma Hillary ha dimostrato di avere dei nervi d'acciaio e una volontà indomita. L'attesa è grande, e anche la curiosità su come riuscirà a dare un nuovo significato allo slogan «il personale politico».

Dopo due giorni di silenzio sulle sordide rivelazioni di Monica Lewinsky, la First Lady si è rimpiaciata le maniche e ha cominciato a riorganizzare lo staff del marito. Come ha commentato James Carville, uno dei consiglieri più vicini al presidente, «la signora Clinton ha sventolato la bandiera e noi siamo tutti attorno a lei». Hillary ha chiamato a raccolta gli avvocati-politici della vecchia guardia, le vecchie volpi Harold Ickes e Mickey Kantor, e il produttore di soap opera Harry Thomasson. Ha chiesto a Robert Bennett, l'avvocato di Clinton nel caso Paula Jones, di restare in secondo piano, sostituendolo con David Kendall, il suo avvocato nel caso Whitewater. Le persone che la conoscono meglio, come l'ex-assistente personale Lisa Caputo, dicono che lo spirito è quello della battaglia. Come nel freddo gennaio del 1992, durante le primarie del New Hampshire, quando esplose la bomba di Gennifer Flowers, Hillary ha preso in mano la situazione.

Anche allora, come oggi, lo staff di Clinton si sentiva confuso, demoralizzato, in preda al panico. Come rispondere alla rivelazione della ex-cabaretista che annunciava di aver avuto una relazione con Bill durata 12 anni? Nei racconti di James Carville e George Stephanopoulos, manager della campagna elettorale, Hillary emerge come il motore che condusse in un porto sicuro la nave senza timone del marito. Fu lei a decidere di comparire in televisione senza indugi, e quella volta scelse la Cbs. Bill e Hillary, seduti vicini e stringendosi la mano, furono intervistati subito dopo la finale del campionato di football. È vero quello che dice Gennifer Flowers? No, rispose Bill. Ma fu Hillary, in tailleur verde acqua e cerchietto di velluto nero a tenere indietro i capelli lunghi sulle spalle, a salvargli la pelle. «Non sono seduta qui come una donnetta a fianco del mio uomo come Tammy Wynette (cantante country). Io lo amo, lo rispetto, e lo onoro per tutte le cose che ha vissuto e abbiamo vissuto insieme. E se non vivabene, non votatelo».

Che dire di fronte a questo muro di difesa? Forse perfino Gennifer Flowers cominciò a dubitare della sua versione della storia. Clinton riuscì a controllare i danni di quello scandalo, e andò a vincere la nomination e la presidenza. Questa volta, dicono tutti, la situazione è molto più grave. Sabato scorso il presidente ha ammesso, sotto giuramento, di aver avuto una relazione con Gennifer Flowers. Ma non per 12 anni. Tecnicamente, quindi, non ha mentito quando ha negato la veridicità delle storie che la donna raccontava ai tabloid nel 1992. Un sofisma che l'opinione pubblica non ha apprezzato molto, tanto più che la Flowers è su tutti i teleschermi, a ripetere le sue storie di piaceri, menzogne e tradimenti. Ma Hillary Clinton è inflessibile, sempre la stessa.

La First Lady è pronta ad affrontare qualsiasi difficoltà, e non chiedetele di mostrare nessuna debolezza. Come la leonessa che difende i suoi cuccioli dall'attacco di altre belve, sta difendendo ancora una volta il suo Bill da quello che appare sempre più come una convergenza di azioni politiche, più che un complotto vero e proprio, per distruggere la presidenza. Ed è assolutamente certa che il marito non abbia avuto una relazione con Monica Lewinsky, anche di fronte all'evidenza. Ma non compiangetela. I suoi collaboratori dicono che non c'è nulla che odii di più che sentirsi considerare una povera donna, vittima del marito. La verità è che nessuno dice di provare simpatia per Hillary. Hillary non è Lady Diana. Ma neanche ammirazione. Lei suscita più che altro meraviglia per la sua formidabile e indomita volontà di potere: questa è l'unica cosa che spiega non tanto la sua resistenza a fianco del marito - lei dice di continuare ad amarlo nonostante tutto -, ma la sua combattiva dedizione, che la trova sempre in prima fila a difenderlo, anche in presenza di uno staff qualificato e agguerrito.

La sua determinazione a mantenere in piedi una presidenza che presenta crepe da tutte le parti sembra quasi più forte di quella di Bill. Non per niente i suoi avversari politici l'hanno chiamata Lady Macbeth, attribuendole una volontà e una capacità politica manipolatrice di gran lunga più grandi di quelle del marito. E probabilmente non è troppo turbata da quel soprannome. Per le strade, negli uffici, e nei talk show d'America nessuno, e specialmente nessuna donna, ha espresso compassione per lei: il sentimento dominante è l'attesa per ciò che potrà dire e fare a difesa del marito Casanova, del quale ha accettato non solo la libidine, ma anche l'irresponsabilità.

La simpatia la esprimono tutti per la giovane figlia Chelsea, lontana da casa all'università di Stanford, e da tempo inoculata a tutti gli scandali del padre, ma non per questo totalmente immune.

Anna Di Lello

Come funziona la procedura di impeachment

Secondo la Costituzione degli Stati Uniti il presidente «potrà essere destituito mediante incriminazione (impeachment) e condannato per tradimento, corruzione o altri gravi reati e trasgressioni. Il procedimento di impeachment funziona così: la Camera vota per decidere se presentare le accuse per l'incriminazione. Se la maggioranza vota per il «sì» l'altra Camera, cioè il Senato, funziona da tribunale, votando sul merito delle accuse. Ci vogliono i due terzi dei voti dei senatori per destituire il presidente. Il capo della Corte suprema, oggi è William Rehnquist preside il processo in Senato. Nel 1974 Richard Nixon al culmine dello scandalo Watergate si dimise proprio per evitare l'inizio della procedura di impeachment. In questo modo ottenne il perdono dal successore Gerald Ford che gli risparmiò il processo per i reati commessi durante il suo mandato e per lo spionaggio nella sede del partito democratico nell'hotel Watergate.

Monica Lewinsky, che sta scatenando il più importante scandalo tra quelli scoppiati durante la presidenza Clinton, è secondo le testimonianze raccolte dalla stampa americana, una donna dalla vita normale, almeno finché il suo destino non è stato sconvolto dalla probante relazione con il capo della Casa Bianca.

Il ritratto di Monica, 24 anni, comincia a definirsi giorno dopo giorno. Secondo alcuni che l'hanno conosciuta, la ragazza appariva «molto laboriosa, brillante e intelligente». Questa almeno l'opinione di un portavoce del Pentagono. Altri invece sono di tutt'altro avviso.

Il Pentagono, dove la donna lavorava dopo aver terminato il suo periodo di stage alla Casa Bianca, si è rifiutato di commentare le informazioni riportate dalla stampa secondo la quale la Lewinsky si sarebbe vantata con i conoscenti di una relazione con un alto funzionario del



Bill Clinton con la moglie Hillary, quando era governatore dell'Arkansas

Ansa

L'amante

Storia di Monica, ragazza brillante molto laboriosa e benestante

Dipartimento della Difesa.

La ragazza, sempre secondo le velenose ricostruzioni della stampa, avrebbe avuto anche l'abitudine di mandare messaggi «piccanti» ad alcuni colleghi utilizzando la posta via computer. È chiaro che queste voci finiscono per accreditare quel che si sospetta e cioè che la ragazza abbia avuto una relazione con il presidente Clinton durata diciotto mesi a partire dal 1995, quando lavorava come stagista alla Casa Bianca.

Il presidente Clinton, come è noto, ha finora smentito queste circostanze ed ha anche negato di aver fatto pressioni sulla donna per obbligarla a mentire davanti ai giudici che l'hanno interrogata. Monica Lewinsky è nata il 23 luglio del 1973 a San Francisco in California; la sua infanzia è trascorsa senza grandi problemi, la famiglia della ragazza ha occupato diversi appartamenti nei quartieri più benestanti della città californiana, da Beverly Hills a

Brentwood. Il padre era un noto medico specializzato nella cura del cancro. L'unico buco nero nella storia dell'infanzia della ragazza è il divorzio tra i suoi genitori avvenuto nel 1987.

Pare che la ragazza abbia sofferto molto per questo fatto, intervenuto dopo drammatici litigi in famiglia. Monica finisce gli studi liceali e quindi in college nel 1991 e parte quindi per l'Oregon dove segue dei corsi di psicologia al college Lewis and Clark, a Portland. Nello stesso periodo fa molti lavori saltuari e studia. Dopo aver vissuto fino ad allora nella costa orientale degli Stati Uniti Monica decide di fare il grande salto e si reca nella capitale Washington dove comincia lo stage alla Casa Bianca.

Ironia della sorte in quel periodo Monica occupa un appartamento nell'edificio del Watergate, sulla riva del fiume Potomac. Qui comincia la vicenda che obbliga il presi-

dente Nixon alle dimissioni. Terminato lo stage alla Casa Bianca la ragazza viene reclutata dal portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon, e comincia a lavorare al Dipartimento della Difesa dall'aprile 1996 al dicembre del 1997 quando decide di lasciare Washington per New York dove intende occuparsi di pubbliche relazioni. La famosa ditta di cosmetici Revlon ha rinunciato proprio pochi giorni fa ad una sua richiesta di lavoro. Attualmente, cioè da quando è scoppiato lo scandalo, Monica si nasconde in qualche parte degli Stati Uniti. Il suo avvocato William Ginsburg ripete da giorni che la ragazza «è distrutta. E come può essere diversamente quando si viene trattati in errore da persone che stanno nel cuore del sistema politico?». Intanto da giorni tutti i media americani diffondono la sua foto e questo fatto - dicono la testimonianza - aumenta lo sconforto della ragazza.

In primo piano

Da tre anni e mezzo a caccia delle prove per destituirlo

Kenneth Starr, il texano di ghiaccio

È nato nel 1946 in Texas, repubblicano doc, insegue Bill Clinton dall'inizio dello scandalo Whitewater.

Chissà se Clinton, dalla cima della famosa torre del proverbio, getterebbe giù Saddam Hussein o Kenneth Starr. Certo per lui sarebbe un bel dilemma, perché l'impacciato investigatore del caso Whitewater, ha certo creato più guai alla Casa Bianca del califfo di Baghdad. La partita tra il gatto (Starr) e il topo (Clinton) dura ormai da tre anni e mezzo, ed è il topo ad averli fiondati.

Nascono entrambi nell'estate del 1946, a Hope in Arkansas il futuro inquilino della Casa Bianca, a Vernon nel Texas il futuro inquirente. Fulminei esordi di tutti e due.

A 32 anni Clinton siede sulla sedia di governatore, a 37 Starr è giudice del tribunale di appello nel distretto di Columbia. Sguardo deciso e tagliente dietro gli occhiali, Starr mantiene, fin dagli anni della gavetta, il piede in due staffe come solo negli States può accadere: avvocato e magistrato. A Washington figura tra i soci del prestigioso studio legale Kirkland e Ellis, ma la sua carriera fiorisce all'ombra delle amministrazioni

di Reagan e Bush. Il primo lo nomina giudice federale, il secondo lo promuove addirittura rappresentante del governo presso la Corte Suprema.

Un repubblicano doc dunque, un ultraconservatore, e - dicono almeno alla Casa Bianca - un giudice fazioso che combatte una battaglia personale contro Bill e Hillary. Starr entra in campo nell'estate del 1994, quando la bufera del Whitewater (fallimentari operazioni immobiliari nel Arkansas) soffia sulla Casa Bianca, eccitando i sogni dei repubblicani che già intravedono un nuovo Watergate. Una commissione composta da tre giudici federali (due di provata fede ultraservatrice) silura Robert Fiske, il consigliere indipendente che indaga sulla faccenda del Whitewater, su incarico del ministro della Giustizia Janet Reno. La regia è ancora una volta dei potentati repubblicani che accusano Fiske di essere troppo legato alla Casa Bianca e di conseguenza un inquirente debole. Ecco dunque affacciarsi Starr. La Casa Bianca commenta quella che in realtà è una vera e pro-

pria iattura, con una stringata nota firmata dal capo dell'ufficio legale Cutler: «Collaboreremo con Starr, naturalmente». Ma in breve iniziano le ostilità. Robert Kenneth, che tutela gli interessi del Clinton nella causa per molestie sessuali intentata da Paula Jones sostiene che il nuovo «superprocureur» è «troppo prevenuto» e che farebbe meglio a non accettare l'incarico. Starr invece accetta e parte in quarta: fa incriminare per frode Jim McDougal, socio di Clinton nel poco chiari affari del Whitewater e rinvia a giudizio Jim Guy Tucker, ex governatore dell'Arkansas accusato di non aver pagato miliardi di tasse sui suoi interessi in una televisione via cavo. Susan McDougal, ex consorte di Jim finisce in galera non per frode, ma perché si ostina a non rispondere nei corso degli interrogatori dell'investigatore speciale. La bufera scuote la Casa Bianca, la lambisce, l'avvolge, la fa tremare, ma i Clinton resistono. Da notare che mentre Starr indaga sugli affari del Whitewater, non rinuncia affatto alla profes-

sione privata di avvocato e in questa veste difende gli interessi delle grandi compagnie del tabacco che finanziano il partito repubblicano e sono in guerra con l'amministrazione Clinton.

Starr riesce tuttavia a deludere anche la destra quando nel luglio del 1997 conclude l'inchiesta sulla morte di Vincent Foster, amico di Hillary e vice-capo dell'ufficio legale della Casa Bianca, trovato cadavere nel parco di Fort Marcy il 20 luglio del 1993. «Abbiamo concluso che Foster ha commesso suicidio con un arma da fuoco» - sentenza il magistrato indipendente, ponendo fine alle illusioni sulla «misteriosa scomparsa» del collaboratore del Clinton.

Mentre indaga e interroga Starr non rinuncia alla politica e nel 1996 manifesta il suo sostegno a candidati repubblicani, pronuncia discorsi alle riunioni degli oppositori di Clinton e non nasconde la sua simpatia per il pastore evangelico Pat Robertson, di provata fede repubblicana. Nel febbraio dello scorso anno un improvvi-

Raffica di freddure sul sexygate di Clinton

Cosa dice Clinton a Hillary dopo aver fatto l'amore? Risposta: «Butta giù la pasta, tra venti minuti sarò a casa». L'ultimo scandalo rosa di Washington ha ispirato una raffica di barzellette nuove o riciclate, non tutte di ottimo gusto. Il comico Jay Leno, conduttore di una popolare trasmissione in tv, si fa un punto d'onore di sparare a zero sul presidente. «Un bel giorno - si vanta - riceverò una querela: scopriremo allora se questo è un paese libero oppure no».

«Finalmente - scherza Jay Leno - è stata trovata la pistola fumante dello scandalo Whitewater. E sapete dove? Nei calzoni di Bill Clinton». Un'altra battuta allude al fatto che Monica Lewinsky, la ragazza dell'ultimo scandalo, ha tolto spazio sui giornali a Paula Jones, la donna che accusa il presidente di molestie sessuali. «Soltanto Clinton - assicura Jay Leno - poteva distogliere l'attenzione della gente da uno scandalo rosa con un altro scandalo rosa». Al vicepresidente Al Gore, che prenderebbe il posto di Clinton in caso di dimissioni, Jay Leno ha mandato un messaggio di auguri: «Coraggio, ancora un orgasmo e sarai presidente». Su Monica Lewinsky, che aveva 21 anni quando conobbe Clinton, il comico dice con una strizzata d'occhio: «Era giovane e ingenua, non sapeva che il presidente fosse sposato». Fin qui gli scherzi. Ma c'è anche chi prende spunto dallo scandalo per costruire tesi di fantapolitica ancora più risibili. A Washington sta facendo furore «Wag The Dog», un film satirico in cui un presidente americano cerca di sfuggire a uno scandalo inventando una guerra contro l'Albania. Ed ecco che su Internet spuntano messaggi in cui si annuncia che Clinton si prepara a bombardare l'Irak per distogliere l'attenzione dai suoi problemi. Dopo tutto, il segretario di Stato Albright ha avvertito che l'arrestamento degli iracheni è «inaccettabile» e il Post riferisce che i consiglieri di Clinton sono favorevoli all'attacco. (Ansa)

Toni Fontana

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carlucci, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Anna Tarquini
E COMMENTI	Fabrizio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ippoliti
ART DIRECTOR	Fabrizio Perazzi	CULTURA	Alberto Caspi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEA	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Mariella Passa
POLITICA	Paolo Soldini	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio			
Vicedirettore generale: Dulio Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			